

La lettera

Se l'agenda delle infrastrutture non decolla

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, le vicende emblematiche del Terzo Valico ferroviario in Liguria, del Gasdotto Tap in Puglia o della Pedemontana in Veneto sono la cartina da tornasole di un paese che non sa decidere sul proprio futuro, incapace di valutare, senza pregiudizi ideologici, qualunquismo ed interessi di bottega, l'importanza degli investimenti pubblici in infrastrutture per la crescita e lo sviluppo complessivo del paese. Dopo la vicenda tragica del ponte Morandi di Genova (ed i ritardi per l'avvio dell'iter per la ricostruzione), quale altro segnale stiamo lanciando agli investitori stranieri che ancora producono in Italia o avrebbero intenzione di farlo? Anche noi come sindacato sosteniamo che bisogna sempre sforzarsi di conciliare le esigenze di sviluppo con la sicurezza e la tutela dell'ambiente, come abbiamo fatto con intelligenza e responsabilità con l'accordo per il rilancio dell'Ilva. Ma non si può pensare, come sta accadendo per esempio in questi giorni sempre in Liguria, di bloccare a livello amministrativo l'utilizzo di risorse già stanziare per il quinto lotto del Terzo Valico. Parliamo di un'opera pubblica in concreto stato di avanzamento, collegata al corridoio di Rotterdam, la cui valenza è indiscutibile anche per le ripercussioni positive che può avere per l'occupazione e tutto il sistema commerciale e produttivo di quell'area produttiva.

Anche il gasdotto Tap che approderà in Salento è una opera strategica per il nostro paese, che punta a diversificare le fonti e garantire la sicurezza degli

approvvigionamenti. Perché tutti questi tentennamenti? Un ritiro unilaterale del nostro paese potrebbe costare molto caro, come ha ammesso anche la Ministra del Sud, Lezzi. Eppure c'è chi punta ancora ad una revisione complessiva delle grandi opere, fino a contemplare anche l'abbandono dei progetti. Parliamo di lavoro, di sostegno a migliaia di famiglie oggi in difficoltà, di ricchezza per tutto il paese.

Tutti gli esperti ribadiscono che la mancanza di infrastrutture sta pregiudicando il futuro della nostra economia e che l'Italia può raggiungere la media dello sviluppo europeo solo mettendo in atto un grande piano di investimenti pubblici, nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Lo stesso Ministro Tria ha giustamente rilevato che le risorse ci sono e che oltre centocinquanta miliardi di euro sono immediatamente spendibili. Che cosa stiamo aspettando? Le infrastrutture servono al nostro Paese per ridurre quel costo aggiuntivo che limita la nostra capacità competitiva. Vale per la Torino-Lione, per la Gronda, per il Brennero, per la Napoli-Bari, per la Sassari Olbia o la Siracusa-Gela, vale per decongestionare nodi ferroviari fondamentali come Firenze o per potenziare la nostra capacità di guardare al Mediterraneo. Vale per la Ionica, per il potenziamento della linea Adriatica, per la realizzazione di quanto previsto dai contratti di programma di Ferrovie o di Anas.

E' lunghissima la lista delle opere pubbliche in fase di realizzazione bloccate da ritardi amministrativi, veti della politica, ricorsi alla magistratura, appalti truccati, revisioni dei prezzi,



campagne ideologiche.
 Parliamo di porti, acquedotti,
 dighe, raccordi stradali,
 ferrovie, fino alle scuole dei
 piccoli Comuni. Di 37 grandi
 opere strategiche
 programmate negli ultimi 15
 anni, solo 11 sono quelle
 arrivate al traguardo. Si
 stimano in 330 mila posti di
 lavoro ed in 75 miliardi di
 euro le ricadute che lo sblocco
 di queste opere pubbliche
 avrebbero sull'economia
 nazionale. Stare al Governo
 significa in primo luogo fare
 gli interessi generali del paese
 e valutare con rispetto e senso
 di responsabilità anche le
 decisioni che sono state prese
 dagli Esecutivi precedenti, in
 raccordo con l'Europa.
 Rimettere in discussione
 tutto è solo un alibi per
 continuare ad alimentare un
 clima permanente da
 campagna elettorale che non
 serve al paese ed ai cittadini.

Sono gli investimenti in
 infrastrutture, innovazione,
 ricerca, formazione a fare da
 moltiplicatore per la
 creazione di posti di lavoro.
 Questa è la vera "manovra"
 che servirebbe al paese, la
 vera sfida da lanciare
 all'Europa in nome dello
 sviluppo. Di questo
 parleremo il 30 ottobre a
 Genova in una importante
 iniziativa nazionale della **Cisl**
 nella quale lanceremo le
 nostre proposte alle
 istituzioni ed alla politica.
 Incalzeremo il Governo ed il
 Parlamento per sollecitare lo
 sblocco delle opere
 pubbliche, favorire gli
 investimenti, creare lavoro
 stabile per i giovani. Sarebbe
 una sciagura pagare miliardi
 di euro di penali e mettere a
 rischio migliaia di posti di
 lavoro e la sussistenza di
 tante famiglie, per ritardare o
 arrestare i progetti
 infrastrutturali.

Diffonderemmo solo l'idea
 di un'Italia che si chiude al
 mondo, non rispetta gli
 impegni, rinuncia alle sfide
 della competitività nel
 mercato globale.

Segretaria Generale **Cisl*